

Per iniziare...

“Giustamente la Liturgia è ritenuta come l’esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo; in essa, per mezzo di segni sensibili, viene significata e, in modo ad essi proprio, realizzata la santificazione dell’uomo, e viene esercitato dal Corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal Capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale” (S.C. n.7).¹⁰

Liturgia fra continuità e novità

Rivolgendo un pur rapido sguardo alla storia della liturgia, sia alle sue origini bibliche e patristiche, sia nel suo esprimersi lungo i secoli,¹¹ non si può non ricavarne una impressione di elementi che cambiano ed elementi che rimangono sempre uguali.¹²

Ci sono “**segni-simbolici**” (acqua, luce, ecc.) di origine apostolica i quali non possono essere cambiati dagli uomini. Quello che però la Chiesa ha mutato, via via attraverso un procedimento di inculturazione e di acculturazione, è “**il modo**” di esprimere questi misteri, stando attenta alle esigenze culturali e linguistiche dei vari popoli. Il gesto liturgico è per l’uomo, perché egli possa entrare in comunione con Dio per mezzo del Signore Gesù, nello Spirito Santo. Ogni epoca ha espresso questo in diversi modi che si chiamano “riti” (insieme di segni ordinati), tutti ricchi e nel contempo limitati, volti ad esprimere il mistero di Dio che rimane sempre superiore ad essi. Non sono mancati, in ogni epoca, i conservatori e i novatori della liturgia; ma la Chiesa, diretta dallo Spirito Santo, ha sempre saputo rispondere sostanzialmente ai bisogni

¹⁰ “La Costituzione Sacrosanctum Concilium ha espresso la voce unanime del collegio episcopale, riunito attorno al successore di Pietro e con l’assistenza dello Spirito di verità, promesso dal Signore Gesù (Gv 15,26). Tale documento continua a sostenere la Chiesa lungo le vie del rinnovamento e della santità incrementandone la genuina vita liturgica” (Lett. Ap. di Giovanni Paolo II *Vicesimus quintus annus* n.14).

¹¹ Cfr. cap. IV.

¹² L’approccio alla Liturgia accade secondo tre questioni: perché si celebra; che cosa si celebra; come si celebra (Bonaccorso, *Celebrare la salvezza*).

dell'uomo, è ciò che costituisce la "Traditio Ecclesiae".¹³ "Lex orandi" - "lex credendi" è il noto detto, riferibile a Prospero di Aquitania (390-463), che evidenzia lo stretto nesso di reciprocità esistente tra fede e culto, tra teologia e liturgia. I riti con i quali la comunità cristiana celebra il proprio culto a Dio hanno come fondamento chiari principi biblico-dottrinali. Nei testi liturgici non è difficile individuare la matrice teologica-culturale della comunità che li ha redatti: cristiani che manifestano la propria adesione alla fede definita nei Concili cristologici ed ecclesiologici, prendendo le distanze dalle concezioni proposte dagli ariani, dai monofisiti, dai pelagiani, dai luterani, ecc.

In sintesi: rimettere al centro Gesù Cristo, riscoprendo la presenza e l'azione dello Spirito che rende attuale il mistero della Incarnazione e realizza la Chiesa, pellegrina verso il Regno: questo è fare Liturgia.¹⁴

Non è casuale che i Padri abbiano posto come prima attenzione del Concilio Vaticano II alla riflessione sulla Liturgia.

¹³ "C'è bisogno, come minimo, di una nuova consapevolezza liturgica che sottragga spazio alla tendenza ad operare sulla liturgia come se fosse un oggetto della nostra abilità manipolatoria. Siamo giunti ad un punto che dei gruppi liturgici imbastiscono da se stessi la liturgia domenicale. Il risultato è certamente il frutto dell'inventiva di un pugno di persone abili e capaci. Ma in questo modo viene meno il luogo in cui mi si fa incontro il totalmente Altro, in cui il sacro ci offre se stesso in dono; ciò in cui mi imbatto è solo l'abilità di un pugno di persone. Allora ci si accorge che non è quello che si sta cercando. È troppo poco, e insieme qualcosa di diverso. La cosa più importante oggi è riacquistare il rispetto della liturgia e la consapevolezza della sua non manipolabilità. Reimparare a riconoscerla nel suo essere creatura vivente che cresce e che ci è stata donata, per il cui tramite noi prendiamo parte alla liturgia celeste. Rinunciare a cercare in essa la propria autorealizzazione, per vedervi invece un dono. Questa, credo, è la prima cosa: sconfiggere la tentazione di un fare dispotico, che concepisce la liturgia come oggetto di proprietà dell'uomo, e risvegliare il senso interiore del sacro. Il secondo passo consisterà nel valutare dove sono stati apportati tagli troppo drastici per ripristinare, in modo chiaro e organico, le connessioni con la storia passata. Io stesso ho parlato in questo senso di riforma nella riforma" (cfr. J. Card. Ratzinger in "Dio e il mondo" ed. Paoline pg.379).

¹⁴ L'uomo non è né autosufficiente né auto evidente. Non è all'altezza né del suo inizio (*da dove vengo?*) né della sua fine (*che cosa sarà di me?*). Per questo l'uomo è un animale simbolico, cerimoniale, liturgico, perchè non è capace di essere se stesso di per sé. Nel momento in cui vuol dire e vivere pienamente l'essenza di ciò che è, non può chiudersi, ma deve aprirsi alla relazione col prossimo e con Dio. Questa apertura non può concernere però solo l'esperienza, ma deve riguardare anche l'espressione" (A. Grillo *Introduzione alla teologia liturgica*, ed. Messaggero, Padova).

“La Liturgia è il culmine verso cui tende l’azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù. Infatti il lavoro apostolico è ordinato a che tutti, divenuti figli di Dio mediante la fede e il Battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore. A sua volta, la Liturgia spinge i fedeli, nutriti dei sacramenti pasquali, a vivere in perfetta unione, e domanda che esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede” (C.S. n. 10.)

Circa il concetto di “liturgia”

Sembra necessario precisare il concetto di “liturgia” al fine di sbarazzare il campo da equivoci ed ostacoli. Da quando – con il sec. XVI – il termine “liturgia” è rientrato nel vocabolario ecclesiale anche in Occidente, c’è stata una ricca ed interessante evoluzione nella concezione e, di conseguenza, nel modo di celebrare e vivere la Liturgia.

Per esemplificare si può riassumere il cammino in tre tappe:

A - CONCEZIONE GIURIDICO-FORMALE:

La Liturgia è considerata come un complesso di riti e di cerimonie dettagliatamente ordinati dalla Chiesa. È una visione estrinseca e formale. Il liturgista è colui che conosce e osserva l’apparato rubricale con cui la celebrazione viene ordinata. È una visione esteriore e quindi inadeguata già respinta dalla “Mediator Dei” di Pio XII (25.11.1947).

B - CONCEZIONE NATURALISTICO-ETICA:

Considera la Liturgia come l’espressione pubblica e comunitaria della virtù della religione; virtù morale con cui le creature manifestano il primato e la sovrannità di Dio. Questo modo di vedere le cose è debitore di una concezione del culto di tipo naturalistico e non tiene conto della originalità del culto cristiano che è risposta della comunità dei credenti (*Ebrei e Cristiani*) a ciò che Dio dice e fa per realizzare la salvezza (*Alleanza/Berit*).

C - CONCEZIONE STORICO-SACRAMENTALE:

È quella che emerge dai documenti del Concilio Vaticano II. La Liturgia è “*l’esercizio del sacerdozio di Cristo*” (S.C. 11) e cioè il complesso dei segni (parole-gesti-strumenti) con i quali Cristo risorto (Kyrios), nella Chiesa e attraverso la Chiesa, continua l’opera di salvezza, già culminata nell’atto centrale

del suo sacerdozio – **Mistero pasquale** – finalizzato a glorificare Dio e a salvare gli uomini; in continuità con quanto detto e fatto già nell’A.T. e come piena e definitiva realizzazione del suo progetto.¹⁵

La Chiesa, pertanto, per mezzo della “Azione liturgica” realizza e attualizza, qui e oggi, la missione di Gesù:

* Gesù è venuto per **salvare gli uomini**: “*Sono venuto perché abbiano la vita...*” (Gv 10.10)

* Gesù è venuto per unire a Sé l’umanità nel **glorificare il Padre**: “Padre... glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi Te...” (Gv 17.1).

La missione di Gesù e della Chiesa, che trova nella azione liturgica la sorgente e il culmine, è dunque connotata da un duplice movimento biblico-liturgico:

1. “**catàbasi**” o azione discendente con la quale il Figlio di Dio, facendosi uomo per opera dello Spirito Santo, offre all’umanità la salvezza;

2. “**anàbasi**” o azione ascendente con la quale l’umanità redenta glorifica il Padre, per Cristo, nello Spirito Santo.

Tutto questo è reso possibile nella grazia dello Spirito Santo che, trasfigurando l’umanità redenta, la rende capace di entrare in Alleanza con Dio: “**dià-basis**” (*attraversamento*) per mezzo dei “santi segni” (*sacramenti*).

Tra l’annuncio del Vangelo (*primo annuncio o Kerigma*), la celebrazione liturgica e la catechesi (*mistagogia*) c’è sempre stata inter-dipendenza. In senso proprio l’annuncio precede la celebrazione, in quanto suscita la fede del credente. La celebrazione liturgica, accogliendo la Parola, diviene attualità nell’incontro con il Signore risorto. Ne dovrà seguire una catechesi, anche progressiva (*mistagogia*), intesa ad educare e guidare l’esperienza del discepolo chiamato “alla vita buona del Vangelo” (C.E.I. *Orientamenti dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*).

¹⁵ “Vorrei che si ricordassero solo due cose: 1) La Liturgia è una cosa viva, ma fragile; muore nelle mani di chi non la sa trattare. 2) La Liturgia è una cosa viva, ma solo se è dinamica, volta cioè verso l’avvenire, con l’avvertenza che il suo dinamismo è tra due poli: quello del mistero di salvezza realizzato da Cristo e quello dello stesso mistero di salvezza da realizzare da noi” (S. Marsili Rivista Liturgica: 1914-1973 – 60 anni di servizio al Movimento Liturgico).

Liturgia e le altre discipline teologiche

Per la loro stessa natura sussiste una ovvia relazione tra le diverse discipline teologiche:

LITURGIA E “SACRA SCRITTURA”: la Bibbia costituisce la fonte e l’ambito proprio nel quale la Liturgia è stata generata (*tempo della Rivelazione: Antica e Nuova Alleanza*) e pertanto la divina Rivelazione (*Traditio-Scrittura*) sta all’origine dell’azione liturgica. L’azione liturgica attualizza la divina Rivelazione: rito e Parola sono intimamente connessi, talchè nell’azione liturgica la “**Parola annunciata**” acquista valore “**sacramentale**” e non soltanto valore storico, didattico e morale; la storia della salvezza si fa attuale.

LITURGIA E “RIFLESSIONE TEOLOGICO-DOGMATICA” (*studio intelligente e sistematico delle verità rivelate*): la riflessione teologica studia ed approfondisce i contenuti della Rivelazione della quale la Liturgia è attualizzazione. Una buona Liturgia presuppone una sana teologia!

LITURGIA E “MORALE-SPIRITUALITÀ”: la disciplina morale-spiritualità (*asce-tica e mistica*) costituisce la traduzione esistenziale (*personale e comunitaria*) del mistero celebrato. La Liturgia è sorgente e scuola di santità “**opus Trinitatis**”.

LITURGIA E “DIRITTO CANONICO”: la norma non mortifica, ma piuttosto guida e verifica (*pedagogo*) che l’azione in genere – e dunque anche l’azione liturgica (*rubriche*) – sia fedele al dato della Rivelazione e alle norme morali naturali (*etica naturale*) e positive.

LITURGIA E “STORIA DELLA CHIESA”: la storia della Chiesa descrive e conferma la continuità della azione liturgica, nella Tradizione e nel confronto con le diverse culture (*acculturazione e inculturazione*).

LITURGIA E “PASTORALE”: la partecipazione alla azione liturgica richiede un contesto pastorale di approccio (catechesi) e di traduzione (mistagogia e missione).